

A cura di
Marco Cassuto Morselli - Giulio Michelini

La Bibbia dell'Amicizia

Brani dei Neviim/Profeti
commentati da ebrei e cristiani

Prefazioni di
Card. Kurt Koch e Rav David Rosen



Volume pubblicato grazie al sostegno
della Conferenza Episcopale Italiana

© EDIZIONI SAN PAOLO s.r.l., 2020
Piazza Soncino, 5 - 20092 Cinisello Balsamo (Milano)
www.edizionisanpaolo.it
Distribuzione: Diffusione San Paolo s.r.l.
Piazza Soncino, 5 - 20092 Cinisello Balsamo (Milano)

ISBN 978-88-922-2340-0

PREFAZIONE

Il Concilio Ecumenico Vaticano II ha dato un grande impulso alla riscoperta della Parola di Dio con la Costituzione dogmatica *Dei Verbum* (1965). Da quelle pagine emerge in maniera chiara la natura della Sacra Scrittura, il suo essere tramandata di generazione in generazione (cap. II), la sua ispirazione divina (cap. III) che abbraccia Antico e Nuovo Testamento (capp. IV e V) e la sua importanza per la vita della Chiesa (cap. VI).

Così si esprimevano i Padri conciliari nella Dichiarazione *Nostra aetate* (1965): «Essendo perciò tanto grande il patrimonio spirituale comune a cristiani ed ebrei questo sacro Concilio vuole promuovere e raccomandare tra loro la mutua conoscenza e stima, che si ottengono soprattutto dagli studi biblici e teologici e da un fraterno dialogo».

È proprio questo spirito che ha animato la Pontificia commissione biblica nella redazione del documento *Il popolo ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia cristiana* (2001), nel quale si afferma: «I tempi moderni hanno portato i cristiani a prendere meglio coscienza dei legami fraterni che li uniscono strettamente al popolo ebraico». E in tale riscoperta di legami fraterni un posto di rilievo ha lo studio delle Scritture. Sappiamo infatti che «tutta la Scrittura è ispirata da Dio e utile per insegnare, convincere, correggere, e formare alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo, ben preparato per ogni opera buona» (2Tm 3,16-17).

Da parte sua, Benedetto XVI convocò nel 2008 un'Assem-

blea del Sinodo dei Vescovi sul tema «La parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa», in seguito alla quale pubblicò l'Esortazione apostolica *Verbum Domini*, che costituisce un insegnamento imprescindibile per le nostre Comunità.

Infine, Papa Francesco, a conclusione del Giubileo straordinario della misericordia (2015-2016) aveva chiesto che si pensasse a «una domenica dedicata interamente alla parola di Dio, per comprendere l'inesauribile ricchezza che proviene da quel dialogo costante di Dio con il suo popolo» (Lettera apostolica *Misericordia et misera*).

Con la Lettera apostolica in forma di «motu proprio» *Aperuit illis* (2019) egli ha voluto rispondere a tante richieste che gli erano giunte perché in tutta la Chiesa si potesse celebrare in unità di intenti la domenica della parola di Dio: «È diventata ormai una prassi comune vivere dei momenti in cui la comunità cristiana si concentra sul grande valore che la parola di Dio occupa nella sua esistenza quotidiana. Esiste nelle diverse Chiese locali una ricchezza di iniziative che rende sempre più accessibile la Sacra Scrittura ai credenti, così da farli sentire grati di un dono tanto grande, impegnati a viverlo nel quotidiano e responsabili di testimoniare con coerenza» (2).

Perciò Papa Francesco ha stabilito «che la III domenica del Tempo Ordinario sia dedicata alla celebrazione, riflessione e divulgazione della parola di Dio». Questa Domenica della parola di Dio verrà a collocarsi in un momento opportuno dell'anno, quando i fedeli sono invitati a rafforzare i legami con gli ebrei e a pregare per l'unità dei cristiani (3).

Il Papa ricorda che «Il ritorno del popolo d'Israele in patria, dopo l'esilio babilonese, fu segnato in modo significativo dalla lettura del libro della Torah. La Bibbia ci offre una commovente descrizione di quel momento nel libro di Neemia. Il popolo è radunato a Gerusalemme nella piazza della Porta delle Acque in ascolto. Quel popolo era stato disperso con la deportazione, ma ora si ritrova radunato intorno alla Sacra Scrittura come fosse “un solo uomo” (Ne 8,1). Alla lettura del libro sa-

cro, il popolo “tendeva l’orecchio” (Ne 8,3), sapendo di ritrovare in quella parola il senso degli eventi vissuti. [...] Questo brano contiene un grande insegnamento. La Bibbia non può essere solo patrimonio di alcuni e tanto meno una raccolta di libri per pochi privilegiati. Essa appartiene, anzitutto, al popolo convocato per ascoltarla e riconoscersi in quella Parola. La Bibbia è il libro del popolo del Signore che nel suo ascolto passa dalla dispersione e dalla divisione all’unità. La parola di Dio unisce i credenti e li rende un solo popolo» (*Aperuit illis* 4).

Il passo di Neemia citato dal Pontefice si conclude con un’osservazione decisiva: il popolo fu pervaso da «grande gioia, perché avevano compreso le parole che erano state loro proclamate» (Ne 8,12). Lo stesso brano di Luca, che ispira la Lettera apostolica, cioè l’incontro tra il Risorto e i due discepoli diretti a Emmaus (Lc 24,13-33), evidenzia come per comprendere le Scritture sia indispensabile avere uno sguardo libero da preconcetti («Stolti e tardi di cuore a credere a quello che hanno detto i profeti!»: Lc 24,25). Solo dopo aver “aperto” loro il senso delle Scritture, i loro occhi si “aprono” (in greco si ha lo stesso verbo ai vv. 31 e 32) e lo riconoscono allo spezzare il pane.

Purtroppo, per molto tempo la tradizione iconografica cristiana si è compiaciuta nel raffigurare la Sinagoga come benedetta, cioè impossibilitata a cogliere la novità contenuta in quei testi, di cui era madre. Si è dimenticato così che la cecità interpretativa può colpire chiunque non si mette in obbediente ascolto di Dio che parla; e molte volte c’è bisogno dell’altro perché il nostro sguardo – fissato in vecchi schemi – colga nuove dimensioni.

Salutiamo dunque con favore la pubblicazione di questo secondo volume de *La Bibbia dell’Amicizia*, dedicato ai Neviim, ossia agli scritti storici e profetici. Se i libri storici raccontano la storia della salvezza che Dio ha realizzato con il suo popolo, i profeti sono portatori di un messaggio di giustizia sociale che sferza la doppia morale dei governanti e richiede equità economica e più alti modelli di comportamento individuale. Tali va-

lori conservano la loro validità anche ai nostri giorni, sia per gli ebrei che per i cristiani.

Per gli ebrei i profeti annunciano un'era in cui ogni lacrima sarà asciugata e la salvezza raggiungerà gli estremi confini della terra. Per i cristiani essi preparano quello che della storia è l'evento centrale: l'avvento del Messia.

Come si legge nella Costituzione Dogmatica del Concilio Vaticano II *Dei Verbum*, Dio non solo «dopo i patriarchi ammaestrò questo popolo [di Israele] per mezzo di Mosè e dei profeti, affinché lo riconoscesse come il solo Dio vivo e vero, Padre provvido e giusto giudice, e stesse in attesa del Salvatore promesso, preparando in tal modo lungo i secoli la via all'Evangelo» (3); non solo ha parlato «per bocca dei profeti» (14), ma attraverso le loro parole ha annunciato il Cristo, perché senza nulla togliere al valore in sé dei libri della Bibbia ebraica «l'economia dell'Antico Testamento era soprattutto ordinata a preparare, ad annunziare profeticamente (cf. Lc 24,44; Gv 5,39; 1Pt 1,10) e a significare con diverse figure (cf. 1Cor 10,11) l'avvento di Cristo redentore dell'universo e del regno messianico» (15).

Considero questo volume un fruttuoso tentativo di interpretare le Scritture camminando insieme nello scambio e nella condivisione di sensi e significati, e così gustare nel tempo la bontà dell'Eterno. Ci auguriamo che tutto ciò possa contribuire ad accrescere la conoscenza e l'amore per la Parola di Dio e a promuovere ulteriormente relazioni di stima e collaborazione tra i cristiani e gli ebrei, per il bene di tutta l'umanità.

Card. Kurt Koch
Presidente della Pontificia Commissione
per i Rapporti Religiosi con l'Ebraismo

PREFAZIONE

Un truismo delle relazioni ebraico-cristiane è che «ciò che ci unisce è ciò che ci divide», e questo riguarda non da ultimo le nostre comuni sacre Scritture. L'affermazione cristiana del *Tanakh*, la Bibbia ebraica, è stata la base per notevoli riconoscimenti da parte ebraica, dal Medioevo all'Età moderna, dell'esistenza di una relazione speciale e unica tra le due comunità: si vedano per esempio Rav Mosheh Rivkves¹ e Rav Samson Raphael Hirsch².

Inoltre, Maimonide, che in generale aveva una visione più positiva dell'Islam che del cristianesimo, proibiva l'insegnamento dei testi ebraici ai musulmani, ma permetteva di farlo ai cristiani, appunto perché questi accettavano le Scritture ebraiche come sacre³.

Nostra Aetate si riferisce alle Scritture ebraiche come a un «patrimonio comune» e senz'altro la Bibbia ebraica costituisce per ebrei e cristiani la fondamentale testimonianza testuale della divina Presenza e provvidenza nella storia (come anche nella creazione), più specificamente attraverso la storia dei figli d'Israele che hanno stretto un patto con Dio. Sia i successi che

¹ M. Rivkes, *Beer ha-Goleh on Shulkhan Arukh, Hoshen Mishpat*, Boiano & Castillo, Amsterdam 1666, 425.

² S.R. Hirsch, «Principles of Education», in *The Collected Writings*, Feldheim, New York-Jerusalem 1996, vol. 7, 225-227.

³ Mosheh ben Maimon, *Responsa*, Mkitze Nirdamim, Jerusalem 1934, 149.

i fallimenti d'Israele vengono visti inestricabilmente connessi con il patto.

Di centrale importanza nella narrazione dei Neviim, i libri dei profeti, è la storia e il ruolo svolto dalla monarchia davidica. La distruzione di tale monarchia, insieme a quella del Tempio, come l'amaro esilio che ne seguì, ispirarono l'attesa del ritorno e della restaurazione, la cui anticipazione pervade la letteratura profetica.

I seguaci di Yeshua/Gesù di Nazaret identificarono tali aspettative in lui. Così, passi rilevanti delle Scritture ebraiche, soprattutto nei libri dei profeti e ancor di più in Yeshayahu, sono stati visti dal cristianesimo in rapporto all'affermazione centrale della loro fede, e interpretati di conseguenza in modo molto differente dall'interpretazione tradizionale ebraica di quei testi. Tale interpretazione non soltanto ha portato a differenti comprensioni delle attese profetiche, ma ha anche condotto a profonde differenze nell'interpretazione di specifiche idee e terminologie all'interno dei testi. Forse il più ovvio esempio a questo riguardo è la parola *mashiah*, che nell'ebraismo semplicemente indica una persona consacrata per uno specifico scopo politico/legale (il re) o liturgico (il sommo sacerdote). Per l'ebraismo, l'identità di tale persona è distinta da quella del Creatore e Guida dell'universo e non ha niente a che vedere con la condizione di un'anima individuale, mentre per il cristianesimo è vero l'opposto.

Le fondamentali differenze nella comprensione dei termini presenti nelle nostre Scritture comuni hanno inevitabilmente condotto a perplessità, frustrazione e denigrazione rispetto alle altrui affermazioni e rifiuti.

Oggi noi siamo benedetti nel vivere in una nuova era di amicizia ebraico-cristiana, nella quale non abbiamo più bisogno di vedere queste comprensioni e interpretazioni divergenti come fonte di conflitto, ma possiamo perfino considerarle come un'opportunità di incontrare le nostre diverse tradizioni e i nostri reciproci mondi interiori.

Non c'è dubbio che *Nostra aetate* ha inaugurato un desiderio di riscoperta delle radici ebraiche nato dalla consapevolezza che farlo fosse necessario. Si vedano i successivi documenti della Pontificia Commissione per le Relazioni Religiose con l'Ebraismo: *Orientamenti e suggerimenti per l'applicazione della Dichiarazione Conciliare Nostra Aetate (n. 4)* del 1974, *Sussidi per una corretta presentazione degli ebrei ed ebraismo nella predicazione e nella catechesi della Chiesa Cattolica* del 1985, *Perché i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili (Rm 11,29). Riflessioni su questioni teologiche attinenti alle relazioni cattolico-ebraiche* del 2015.

Papa Francesco ha parlato di «una ricca *complementarietà* che ci [a ebrei e cristiani] consente di leggere i testi delle Scritture ebraiche insieme per aiutarci a scoprire le ricchezze della parola di Dio» (*Evangelii gaudium* 249).

Queste affermazioni sono molto in sintonia con le idee espresse nel documento della Pontificia Commissione Biblica *Il popolo ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia cristiana* (2001), firmato e prefato dall'allora Card. Joseph Ratzinger e in armonia con le parole pronunciate da Papa Giovanni Paolo II in occasione della sua visita, nel 1986, alla grande sinagoga di Roma. Egli affermò allora che la relazione con l'ebraismo è «intrinseca» al cristianesimo, come non avviene con nessuna altra religione, e chiamò il popolo ebraico «il nostro amato fratello maggiore».

La trasformazione dell'approccio della Chiesa nei confronti degli ebrei e dell'ebraismo ha in seguito provocato risposte ebraiche come il documento *Dabru emet* (2000) e più di recente due dichiarazioni di ebrei ortodossi: *Fare la volontà del Padre nostro in cielo: verso un partenariato tra ebrei e cristiani* (2015) e la dichiarazione del Gran rabbinato d'Israele, della Conferenza dei rabbini europei e del Consiglio rabbinico d'America *Tra Gerusalemme e Roma* (2017).

È interessante notare che l'idea di una riconciliazione fraterna venne anticipata da Rav Naftal Zwi Yehudah Berlin, il pre-

side della Volozhin Yeshiva, nel suo commento alla Torah: «E avverrà nelle generazioni future che, quando i cristiani saranno risvegliati in uno spirito di puretà, e riconosceranno gli ebrei e i loro valori, anche noi saremo risvegliati a riconoscere che i cristiani sono nostri fratelli»⁴.

Nonostante ciò, come i documenti ebraici sopra menzionati affermano, siamo tenuti a continuare a riconoscere le nostre profonde differenze, sia nella teologia che nelle interpretazioni delle Scritture, che mantengono separate le nostre due comunità di fede. Le Scritture che condividiamo continueranno a legarci e a dividerci, nel nostro mondo che non è completamente redento. Però questa tensione è anche molto stimolante.

Per dirla con le parole di Martin Buber: «Abbiamo in comune... un libro e un'attesa. Per voi il libro è un vestibolo, per noi è il santuario. Ma in questo posto noi possiamo dimorare insieme e insieme ascoltare la voce che qui parla. Questo vuol dire che insieme possiamo sforzarci di evocare il corpo sepolto di quella voce, insieme possiamo redimere l'imprigionata parola vivente»⁵.

Questo è proprio quanto questa *Bibbia dell'amicizia*, di portata storica, ci offre: una nuova opportunità di riflettere sulle nostre reciproche diverse comprensioni del nostro patrimonio comune.

Mi congratulo con quanti hanno avuto l'idea e hanno contribuito a realizzare questo importante lavoro e prego che possa ispirare amore per questi testi – in particolar modo i Neviim – che rivelano la divina Presenza e la sua volontà nel mondo.

Rav David Rosen
International Director of Interreligious Affairs,
American Jewish Committee (AJC)

⁴ N.Z.Y. Berlin, *Haamek Davar* su Gn 32,4, Machon Ohr Olam, Bet Shemesh 2010.

⁵ M. Buber, *Israel and the world*, Schocken, New York 1948.

porale della sua vita e termina con la sua morte. Yehoshua, però, non è uno sconosciuto per il lettore dei primi libri; è già comparso in Es 17,8-16; 32,17; 33,11; Nm 11,28-29; 13,8; 14,6-10; 27,12-23; Dt 32,44. È Mosheh a mutare il suo nome da Hoshea in Yehoshua, cioè «il Signore salverà» (Nm 13,6). Potrà interessare in modo particolare i lettori cristiani l'osservazione che è proprio questo nome, abbreviato in Yeshua, che verrà scelto da Yosef e Miryam per il loro figlio, Yeshua/Gesù di Nazaret.

Mosheh era preoccupato del fatto che l'alleanza con Dio non sopravvivesse alla sua scomparsa, e sul suo erede incombeva il temibile compito di colmare il vuoto lasciato dalla morte del maestro. Perciò egli scelse il suo successore, ma questi – a sua volta – non seguì il suo esempio e non nominò nessuno. Inizia allora il periodo degli *Shofetim*, giudici/governatori: secondo la narrazione biblica, ogni tribù aveva un capo, ma non c'era un capo di tutte le tribù. Di tale periodo non abbiamo una cronaca, ma vengono solo narrati alcuni eventi con intento parentetico, nello stile di quello che gli studiosi identificheranno come pensiero deuteronomista: quando il popolo si allontana dal Signore, cade in potere dei nemici; quando pentitosi torna a Lui, allora il Signore lo salva per mezzo di un giudice. Anche in questo caso ricorre il numero dodici: abbiamo sei giudici minori, di cui conosciamo solo i nomi, e sei giudici maggiori: Otniel, Ehud, Devorah, Gideon, Yiftah, Shimshon.

Shemuel/Samuele è la figura di passaggio tra l'epoca dei giudici e quella dei re, e nei suoi libri – che in origine era uno solo – si narrano le vicende di Shaul e di David. Anche i libri dei *Melakim/Re* erano originariamente un unico libro e racconta ciò che accadde dagli ultimi giorni di David al regno di Shelomoh/Salomone e poi alla divisione del regno unito nei regni d'Israele al Nord e di Yehudah al Sud. È il libro stesso a menzionare alcune delle fonti di cui i redattori si sono serviti: annali di corte e templari, cronache militari, biografie profetiche.

La redazione viene fatta risalire al tempo dell'esilio babilonese, comunque prima dell'editto di Ciro (539 a.e.c.), che non è menzionato.

La storia dei due regni è un succedersi di re, il racconto di una serie di guerre offensive e difensive, tra passioni, delitti, congiure di palazzo e insurrezioni popolari, una storia simile a quella di altri piccoli regni vicini, stretti tra i grandi imperi dell'Assiria, dell'Egitto e di Bavel/Babilonia.

Tali vicende politico-militari erano strettamente connesse con le situazioni religiose. Le influenze delle potenze straniere comportavano l'innalzamento di nuovi santuari e il diffondersi dell'idolatria. Il regno del Sud è riuscito a resistere alla tempesta che spazzò via il regno del Nord in quanto era più piccolo e di minore importanza, e ciò corrispose, come causa o come effetto, a una maggiore fedeltà al Signore. Vicende così drammatiche e crudeli mostrano quanto sia stato difficile far risplendere la luce della Parola nell'oscurità della storia.

Gli storici del Vicino Oriente antico leggono queste pagine inserendole in un contesto molto più vasto, mettendo a confronto le diverse fonti e ponendo il problema dell'attendibilità della storia biblica. Sono davvero *storici* questi libri biblici?

Storia è una parola che deriva dal greco *historia*, la parola ebraica è *toledot*, generazioni. Una generazione va, una generazione viene, di generazione in generazione sfilano i giorni, nascite, amori, nuove nascite e morti, dentro ogni generazione moltissime storie, alcune di queste vengono narrate e passano da una generazione all'altra. La questione riguardante la storicità degli eventi narrati nei libri biblici è alquanto complessa, e oggi può essere affrontata non soltanto facendo riferimento al concetto di "verità" e di corrispondenza tra quanto narrato ed effettivamente accaduto, ma soprattutto su quello di "memoria", ovvero sulla modalità mediante la quale le cose avvenute sono state ricordate, interpretate e trasmesse.

Come potevano essere conservate e trasmesse le memorie dei patriarchi? È possibile che vi sia stata una trasmissione scrit-

ta, entro limiti molto ridotti, su tavolette cuneiformi prima ancora dell'invenzione della scrittura alfabetica, ma certo per lo più la memoria era orale. Un certo numero di tavolette potevano far parte del bagaglio dei nomadi, ma la maggior parte delle tradizioni era archiviata nella memoria e veniva tramandata oralmente. Di tale trasmissione orale il canale privilegiato era costituito dalla musica e dai canti corali.

Anche se si accetta la tesi della «storia deuteronomistica», ossia che solo nel VII secolo siano state messe per iscritto e riordinate memorie che si riferiscono a eventi di secoli addietro, ci troveremmo comunque di fronte a testi molto antichi. Erodoto visse nel V secolo, e scrisse di ciò che vide nei suoi viaggi inserendo nei suoi racconti anche elementi favolistici e leggendari, e nello stesso secolo scrisse anche Tucidide, considerato il padre della storiografia perché confrontò fonti e versioni differenti, anche se si limitò a narrare un solo evento, a lui contemporaneo, la guerra del Peloponneso.

Almeno però si può dire che sarebbe sbagliato pretendere dagli storici biblici il rispetto delle regole della storiografia moderna del XIX o XX secolo, per non parlare di quella post-moderna. Gli storici oggi devono certo utilizzare tutti gli strumenti della ricerca contemporanea, ma vi è una grande differenza tra il rispetto per l'autorevolezza di una tradizione e l'interesse per il modo in cui essa si è costituita e, invece, la volontà di liberarsi di quella tradizione criticandola e decostruendola fino a distruggere l'oggetto stesso della propria indagine.

4. È proprio in quei secoli così tormentati che si levano le voci dei profeti, con parole che hanno attraversato i millenni e che hanno dato e continuano a dare luce e speranza a tanta parte dell'umanità. Troviamo tre termini per designare queste figure: *roeh*, *hozeh*, *navi*. Il veggente si limita a prevedere un singolo evento; il visionario vede al di là del presente scenari diversi; il profeta parla a nome del Signore, denuncia l'idolatria, gli scandali di re e potenti, proclama ideali di giustizia sociale.

Questi non teme di presentarsi sia al Palazzo che al Tempio, grida le sue critiche e lancia le sue minacce tanto al re quanto al sacerdote, ma si rivolge anche alle folle e le rimprovera aspramente.

Il profeta porta la Parola di Dio nelle diverse situazioni storiche e nelle concrete situazioni di vita, e come inviato rappresenta Colui che lo ha chiamato. A volte sono le sue stesse azioni a diventare messaggio: si pensi, per esempio, a Hoshea/Osea che non esita a sposare una prostituta per denunciare le prostituzioni idolatriche d'Israele. Essi vanno sempre contro corrente, le reazioni che suscitano variano dalla venerazione, all'incomprensione, al rifiuto.

Mentre i falsi profeti sgomitano per farsi avanti, i profeti si mostrano da principio riluttanti: Amos non sa spiegarsi perché il Signore abbia scelto proprio lui, Yirmeyahu/Geremia cerca di sottrarsi alla sua missione, come anche Yonah/Giona. Le loro missioni sono irte di pericoli e non di rado si concludono con l'uccisione. Dall'essere profeti al divenire martiri il passo è breve. Essi vivono in un mondo di visioni e di simboli, e i vertici della mistica vengono rappresentati dalla visione del Carro di Yehezqel/Ezechiele, motivo caro soprattutto all'interpretazione cabbalistica. Eliyyahu/Elia è la figura tipica del profetismo, pur non essendo tra i profeti scrittori: coronamento della sua attività è la sua fine. Egli non muore, ma viene rapito in cielo su un carro di fuoco nel fragore di un turbine.

Come scrive David Aberbach «i profeti condannano molto di rado la barbarie degli imperi mesopotamici – i quali, come si apprende dalle stesse iscrizioni in lingua accadica, scorticavano vivi i nemici, li chiudevano in gabbia o li muravano vivi, cavavano loro gli occhi, oppure tagliavano loro la lingua e i genitali dandoli in pasto ai cani, li ardevano sul rogo o li impalavano, ammonticchiando teste mozzate e cadaveri»⁵. Il silenzio

⁵ D. Aberbach, *I Profeti e la Storia. Il tema dell'imperialismo nello sviluppo della cultura ebraica (750-500 a. C.)*, Ecg, Genova 1995, 18.

profetico porta a una visione falsata e distorta della violenza raccontata in quei testi, dove piccoli regni sfidano grandi imperi: «Verso la fine dell’VIII secolo l’Assiria aveva conquistato il più potente impero che si fosse mai visto fino ad allora, cento volte più grande del regno di Giuda, e dominava su gran parte dei popoli del Vicino Oriente»⁶.

Ciò nonostante, la violenza presente in questi libri disorienta i lettori, ebrei e cristiani: «l’esperienza della lettura della Bibbia comporta un elemento di dolore a causa dell’abisso tra certi versetti biblici e le nostre coscienze. Come eliminare il divario tra il mondo morale del lettore e quello della Bibbia?»⁷. Michah Goodman distingue tre tipi di letture: la lettura fondamentalista, basata sulla credenza nella totale santità del testo e sulla subordinazione del lettore ad esso; quella anarchica, che colma l’abisso esistente tra il testo e la sua coscienza morale attraverso un’interpretazione creativa e ingegnosa del testo; quella perplessa: «il lettore perplessa è quello che non si estrania dal testo, ma che rifiuta anche di transigere sui suoi valori morali per accordarsi con il testo»⁸. Alla domanda su come una persona possa contrapporre i propri valori al testo sacro, la risposta di Goodman è che la fonte dalla quale l’individuo trae ispirazione per questo proprio dalla Torah. È proprio essa a mostrare in una serie di passi, che sarebbe troppo lungo citare, che la coscienza umana è un luogo di rivelazione⁹. Per i cristiani, poi, la lettura dei testi profetici è cristologica: senza nulla togliere all’originale significato del loro messaggio, gli autori neotestamentari hanno riletto i libri profetici alla luce di Cristo, la cui vita, morte e risurrezione, d’altra parte, è stata in primo luogo compresa proprio a partire dai profeti. In tale movimento si di-

⁶ *Ivi*, 16.

⁷ M. Goodman, *L’ultimo discorso di Mosè*, Giuntina, Firenze 2018, 167. La “perplessità” rinvia al titolo dell’opera di Maimonide *La guida dei perplessi*. Tale lettura potrebbe quindi essere definita “filosofica”.

⁸ *Ivi*, 168.

⁹ *Ivi*, 170-174.

stingue l'evangelista Matteo, che tra tutti è quello che maggiormente insiste sul compimento delle antiche profezie.

I profeti, infatti, annunciano il Messia. La questione messianica – lo sappiamo – è uno dei punti di divergenza tra ebrei e cristiani. Tuttavia tale divergenza non è l'ultima parola nel dialogo, ma un punto sul quale si può continuare a riflettere insieme. Un cristianesimo purificato dal suo antiebraismo e un ebraismo liberato dalle minacce alla sua esistenza potranno continuare tale riflessione in un clima di maggior serenità. La parola del Signore è dinamica, i testi crescono con i loro lettori, ebrei e cristiani hanno una memoria biblica comune e anche una comune speranza messianica.

Il mondo non aveva niente di più prezioso delle due tavole ricevute da Mosheh sul monte Sinay, che erano l'opera di Dio e contenevano la scrittura di Dio. Eppure quando Mosheh scendendo dal monte vide il popolo danzare intorno al vitello d'oro, le gettò a terra e le spezzò. Anche le seconde tavole sono andate perdute, ma non sono state perse le parole che contenevano; sono ancora qui, possiamo leggerle, ascoltarle e commentarle; ancora oggi chiedono di essere scolpite nei nostri cuori. Per i cristiani, quelle parole sono state confermate e ripetute – in particolare nel discorso dal monte (Mt 5–7) – dal Messia di Nazaret, e con lui possono essere rilette da uomini e donne di ogni popolo e lingua.

Lo stesso può dirsi delle parole dei profeti: hanno attraversato la storia, con la sua violenza, le infedeltà, i tradimenti, l'oscurità delle vicende umane, ma la loro luce continua a manifestare nel tempo e nello spazio del nostro mondo la presenza del Signore.

«Faccio avvicinare la mia giustizia, non è lontana, la mia salvezza non tarderà. Porrò in Şiyyon/Sion la salvezza, a Israele darò la mia gloria» (Is 46,13). Il Signore è giusto, e vuole che la giustizia si diffonda sulla terra, il Signore è buono, e vuole che la *yeshuah*/salvezza raggiunga tutta l'umanità.

Il secondo volume de *La Bibbia dell'Amicizia*, come già il

primo, vuole dare il suo contributo perché ciò avvenga, e questo sarà possibile anche grazie alle autrici e agli autori che vi hanno collaborato – e che ringraziamo cordialmente – e ai lettori che offriranno ancora una volta alla Parola dei profeti la loro attenzione, il loro tempo, la loro intelligenza e il loro cuore.



INDICE DEGLI AUTORI E DELLE AUTRICI

- Prof.^a Ester Abbattista – Istituto Superiore di Scienze Religiose «Romano Guardini», Trento
- Prof. Claudio Balzaretto – Docente di filosofia e storia nei Licei, Novara
- Prof.^a Elena Lea Bartolini – Istituto Superiore di Scienze Religiose, Milano
- Prof. don Pasquale Basta – Pontificia Università Urbaniana, Roma
- Rav Jack Bemporad – Direttore del «John Paul II Center for Interreligious Dialogue», Roma
- Prof. don Guido Benzi – Pontificia Università Salesiana, Roma
- Prof. Furio Aharon Biagini – Università del Salento, Lecce
- Prof. Francesco Bianchi – Docente di religione, Roma
- Dr. Massimiliano Boni – Consigliere della Corte Costituzionale, Roma
- Dr.^a Miriam Camerini – Regista teatrale e studiosa dell'ebraismo, Milano
- Prof. Marco Cassuto Morselli – Presidente della Federazione delle Amicizie Ebraico-Cristiane, Roma
- Prof. fra Stefano Cavalli – Istituto di Studi Ecumenici San Bernardino, Venezia
- Prof. don Gabriele Maria Corini – Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, Milano
- Prof. don Flavio Dalla Vecchia – Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano
- Dr. Emanuele Dattilo – Comunità Ebraica, Roma
- Prof.^a Claudia Di Cave – Docente di latino e greco nei Licei, Roma
- Prof.^a Elena Di Pedè – Università della Lorena, Metz

- Rav Ariel Di Porto – Rabbino Capo di Torino
 Prof. Bruno Di Porto – Docente all'Università di Pisa
 Dott.^a Sr. Cristiana Dobner – Universidad de la Mística (Ávila)
 Prof. Massimo Gargiulo – Pontificia Università Gregoriana, Roma
 Prof. Massimo Giuliani – Docente all'Università di Trento
 Rav Alon Goshen Gottstein – Fondatore e direttore dell'Elijah Interfaith Institute, Gerusalemme
 Prof.^a Giovanna Grenga – Docente di italiano e storia nella Scuola Secondaria, Roma
 Prof.^a Irene Kajon – Università «La Sapienza», Roma
 Dr. Marco Liuzzi – Comunità Ebraica Italiana, Gerusalemme
 Prof.^a Gabriella Maestri – Docente di italiano e latino nei Licei, Roma
 Fr. Alberto Mello – Fraternità monastica di Bose, Ostuni
 Prof. Paolo Merlo – Pontificia Università Lateranense, Roma
 Rav David Meyer – Centro «Cardinal Bea» per gli Studi Giudaici della Pontificia Università Gregoriana, Roma
 Prof. p. Giulio Michelini – Istituto Teologico, Assisi
 Prof.^a Claudia Milani – Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, Milano-Torino
 Prof. Eric Noffke – Facoltà Valdese di Teologia, Roma
 Prof.^a Elżbieta M. Obara – Pontificia Università Gregoriana, Roma
 Rav Joel Oseran – Congregazione «Beth Hillel», Roma
 Dr.^a Lisa Palmieri Billig – Co-fondatrice e prima presidente dell'Amicizia Ebraico-Cristiana di Roma
 Prof.^a Luciana Pepi – Università degli Studi, Palermo
 Prof.^a Ombretta Pettigiani – Istituto Teologico di Assisi, Assisi
 Prof. don Sebastiano Pinto – Istituto teologico pugliese, Molfetta
 Michael Racah – Comunità Ebraica Italiana, Gerusalemme
 Prof. Alexander Rofé – Università Ebraica, Gerusalemme
 Rav David Rosen – Direttore del Dipartimento per gli Affari Interreligiosi dell'«American Jewish Committee», Gerusalemme
 Prof. Asher Salah – Bezalel Academy of Arts, Gerusalemme
 Prof.^a Donatella Scaiola – Pontificia Università Urbaniana, Roma
 Prof. don Patrizio Rota Scalabrini – Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, Milano

- Prof. don Massimiliano Scandroglio – Facoltà Teologica dell’Italia Settentrionale, Milano
- Prof. Filippo Serafini – Pontificia Università della Santa Croce, Roma
- Rav Alberto Sermoneta – Rabbino Capo di Bologna
- Prof. don Marco Settembrini – Facoltà Teologica dell’Emilia-Romagna, Bologna
- Prof.^a Ori Sierra – Docente alla Scuola Ebraica, Torino
- Mons. Ambrogio Spreafico – Presidente della Commissione Episcopale per l’ecumenismo e il dialogo della CEI
- Rav Samuel Sztainhendler – Consigliere dell’International Council of Christians and Jews, Santiago del Cile
- Prof. don Cirino Versaci – Facoltà Teologica «San Giovanni Evangelista», Palermo
- Prof. André Wénin – Università Cattolica, Lovanio (Belgio)



INDICE

<i>Prefazione</i> del Card. Kurt Koch	pag.	5
<i>Prefazione</i> di Rav David Rosen	»	9
<i>Presentazione</i> – Marco Cassuto Morselli – Giulio Michelini	»	13

INTRODUZIONI GENERALI

Flavio Dalla Vecchia – <i>Tra storia e storia biblica</i>	»	27
Alexander Rofé – <i>Giudici e re d'Israele</i>	»	35
Patrizio Rota Scalabrini – <i>Il profetismo</i>	»	42
Elena Lea Bartolini De Angeli – <i>Profeti e profetesse</i>	»	51

COMMENTI ALLE PERICOPI

Giulio Michelini – <i>Consigli a un giovane che deve attraversare un fiume (Gs 1,1-9)</i>	»	63
Ester Abbattista – <i>Rahav e una corda di filo scarlatto (Gs 2)</i>	»	69
Asher Salah – <i>Tra il mare e un fiume: una parentesi che non si può chiudere (Gs 3,14-17)</i>	»	75
Bruno Di Porto – <i>L'assemblea di Shekhem (Gs 24,1-18)</i>	»	83
André Wénin – <i>Ehud e l'ironia verso i potenti (Gdc 3,12-30)</i>	»	88
Eric Noffke – <i>Il cantico di Devorah (Gdc 5,6-7)</i>	»	93
Shmuel Szteinhendler – <i>Riflessioni su Shimshon il Giudice (Gdc 13,1-7)</i>	»	99

Gabriele Maria Corini – <i>Shimshon e Delilah. Il Signore della storia è più grande dell'infedeltà del suo popolo (Gdc 16)</i>	pag. 108
Claudia Di Cave – <i>La preghiera di Hannah (1Sam 2,1-10)</i>	» 114
Sebastiano Pinto – <i>La nascita della monarchia (1Sam 8-11)</i>	» 119
Irene Kajon – <i>La lamentazione di David per Shaul e Yehonatan (2Sam 1,17-27)</i>	» 125
Massimo Gargiulo – <i>Natan e la colpa di David (2Sam 12,1-12)</i>	» 132
Alberto Sermoneta – <i>L'Arca entra nel Bet Ha-Miqdash (1Re 8,1-13)</i>	» 138
Paolo Merlo – <i>Shelomoh e la regina di Sheva (1Re 10,1-13)</i>	» 145
Ori Sierra – <i>Eliyyahu e la vedova di Sarfat (1Re 17)</i>	» 150
Pasquale Basta – <i>Eliyyahu riceve nuova forza sotto una ginestra (1Re 19,1-8)</i>	» 156
Miriam Camerini – <i>Eliysha riceve il mantello di Eliyyahu (1Re 19,9-21)</i>	» 162
Cristiana Dobner – <i>La fede nell'incontro con il Signore (2Re 2,1-15)</i>	» 168
Marco Cassuto Morselli – Gabriella Maestri – <i>La caduta del Regno di Yisrael (2Re 17,5-7)</i>	» 173
Claudio Balzaretto – <i>La devastazione di Yerushalayim (2Re 25,8-12)</i>	» 180
Joel Oseran – <i>Da Şiyyon uscirà la Torah e la Parola del Signore da Yerushalayim (Is 2,1-5)</i>	» 186
Guido Benzi – <i>La vocazione di Yeshayahu (Is 6,1-8)</i>	» 192
Stefano Cavalli – <i>La giovane e l'Immanuel (Is 7,10-17)</i>	» 200
Claudia Milani – <i>Il virgulto di Yishai (Is 11,1-6)</i>	» 206
Jack Bemporad – <i>Il Servo sofferente (Is 52,13-53,12)</i>	» 212
Marco Liuzzi – <i>Il banchetto messianico (Is 25,6-10)</i>	» 218
Alberto Mello – <i>Rallegratevi con Yerushalayim (Is 66,10)</i>	» 223
Marco Settembrini – <i>La vocazione di Yirmeyahu (Ger 1,4-10)</i>	» 229
Elena Di Pede – <i>Cercate il benessere della città (Ger 29,1-7)</i>	» 234
Alon Goshen Gottstein – <i>La berit hadashah (Ger 31,31-34)</i>	» 240

Emanuele Dattilo – <i>La visione della Merkavah (Ez 1)</i>	pag. 258
Ombretta Pettigiani – <i>La sposa del Signore (Ez 16)</i>	» 266
David Meyer – <i>La valle delle ossa inaridite (Ez 37,1-6)</i>	» 272
Elżbieta M. Obara – <i>La sposa riaccolta (Os 2,16-25)</i>	» 283
Ambrogio Spreafico – <i>Quando Israele era giovane Io lo amai (Os 11,1-11)</i>	» 291
Lisa Palmieri Billig – <i>L'effusione della Ruah sopra ogni carne (Gl 3,1-5)</i>	» 297
Massimiliano Scandroglio – <i>Il Giorno del Signore: tenebra, non luce! (Am 5,18-20)</i>	» 304
Giovanna Grenga – <i>La caduta di Edom (Abd 1,4)</i>	» 310
Cirino Versaci – <i>Yonah e il qiqayon: la gioia del profeta ribelle, fra disgusto e angoscia (Gio 4,6)</i>	» 316
Luciana Pepi – <i>Ti è stato annunciato, uomo, ciò che è bene (Mi 6,8)</i>	» 321
Donatella Scaiola – <i>Da Şıyyon uscirà la Torah (Mi 4,1-2)</i>	» 326
Michael Racah – <i>I passi del messaggero (Na 2,1)</i>	» 330
Furio Aharon Biagini – <i>«E la terra sarà piena della conoscenza della gloria di Dio come il mare è pieno d'acqua» (Ab 2,14)</i>	» 334
Massimo Giuliani – <i>La lingua chiara (Sof 3,9)</i>	» 339
Filippo Serafini – <i>A questo luogo Io darò lo shalom (Ag 1,15b-2,9)</i>	» 344
Massimiliano Ariel Boni – <i>Stringere l'angolo del mantello: diversi, ma insieme (Zc 8,20-23)</i>	» 350
Francesco Bianchi – <i>«Il Signore sarà re su tutta la terra» (Zc 14,6-11)</i>	» 355
Ariel Di Porto – <i>Il giorno del Signore e la venuta di Eliyyahu (Ml 3,22-24)</i>	» 360

APPENDICI

<i>Traslitterazioni dall'ebraico</i>	» 367
<i>Glossario</i>	» 369
<i>Onomastica</i>	» 373
<i>Indice degli Autori e delle Autrici</i>	» 377



Stampa:

